

Il Pater Noster concordato

All'amica Concetta Colelli

La Bibbia interconfessionale traduce così il passo 6, 9-12, di San Matteo:

Dunque, pregate così:

*Padre nostro che sei in cielo,
fa che tutti conoscano te come Padre,
che il tuo regno venga,
che la tua volontà si compia
anche in terra come in cielo.
Dacci oggi il nostro pane necessario.
Perdona le nostre offese
Come anche noi perdoniamo a chi ci ha offeso.
Fa che non cadiamo nella tentazione,
ma liberaci dal Male.*

Il testo greco invece dello stesso passo di San Matteo riporta le parole:

KURIAKE PROSEUKE
Pàter hemòn ho en tòis uranòis:
Haghiasthéto tò onomà su;
elthéto he basilèia su;
ghenethéto tò thelemà su,
hos en uranò kài epì ghés.
Tòn àrton hemòn tòn epiùsion dòs hemìn sémeron;
kài àfes hemìn tà ofeilmàta hemòn,
hos kài hemèis afiemen (afékamen in Mt 6,12) tòis ofeilètais hemòn;
kài mé eisenènkés hemàs eis peirasmòn,
allà rūsai hemàs apò tu ponerù. Amén

Inutile ricordare che il testo latino concorda alla lettera con il testo greco così come il testo in lingua italiana concorda con quello in lingua latina e che il testo greco si deve considerare – in assenza di quello in lingua aramaica – come testo base. Ma le confessioni religiose si sono accordate tra di loro per darci questa nuova versione del *Padre nostro* evidentemente attingendo alle rispettive tradizioni. E sia. Però le molte confessioni per accordarsi devono, come dire, sentirsi parte di un ambito culturale comune. E' difficile individuarlo? Non direi perché si dice che il cristianesimo ha attinto sia dalla tradizione giudaica che da quella greco-alessandrina. Però se leggiamo il testo interconfessionale ci accorgiamo che l'ambito comune è dato dalla cultura greca, greco-alessandrina, nel quale sono presenti anche elementi della cultura giudaica, ma spuri o degeneri rispetto alla tradizione fideista ebraica. Buon testimone per noi è San Paolo, il quale visitando Atene, restò meravigliato per la religiosità della città. E dire religiosità è lo stesso che parlare di una mentalità interconfessionale. A questi esponenti della religiosità greca cercò di annunziare Il Cristo morto e risorto. Con le parole: *Il Dio che voi non conoscete, io vi annunzio*. Fu deriso. Perché le confessioni religiose non si fondano sulla fede. Meno ancora potevano credere a un Dio morto e Risorto. La fede di san Paolo potette poco contro una religiosità di scuola. E sette religiose erano sia l'accademia platonica che il peripato aristotelico, ancora dominanti se pure non più in auge.

Cercherò di dimostrare ora che il *Padre nostro* concordato dalle commissioni religiose inclusa la cattolica, si muovano in un ambito esclusivo di formazione culturale greca, e che il senso da loro dato si pone in contrasto con la fede cattolica. Se la fede cattolica si fonda ancora sulla predicazione degli apostoli.

2. Partiamo dal primo versetto:

Padre nostro che sei in cielo.

La cultura greca non distingue i cieli. Se è vero che lo stesso termine è usato sia per indicare lo spazio illuminato dalla luce del sole, che il sole stesso. Ma nelle Sacre Scritture si parla di un cielo che sta sopra le acque e di un cielo che sta sotto le acque e di una luce inaccessibile in cui abita Dio. Tre cieli distinti, separati anche fisicamente tra di loro. Il Verbo di Dio che era presso Dio ed era Dio, poteva mai riferirsi a quel cielo dominato da quella stella cui i greci stessi avevano dato il nome di Lucifero? Mi sembra che non potesse a meno di non sconfessare la Sua provenienza dal Padre.

Fa che tutti conoscano te come Padre.

Se il Padre avesse voluto farsi conoscere direttamente senza mediatore, non avrebbe mandato il Figlio. Ma se poteva farsi conoscere non sarebbe stato conosciuto? E infatti i sapienti greci considerano il mondo come il primo nato da Dio. E ad essi l'Apostolo rivolge, nella *Lettera ai Romani*, il suo rimprovero dicendo che essi, pur avendo conosciuto la potenza di Dio nella creazione, non hanno adorato Dio ma hanno adorato le creature al posto del creatore.

Che il tuo regno venga

Quale regno? Se i servi conoscessero il Signore, il Signore avrebbe un regno? Ma infatti il regno si trasmette per eredità, non per elezione. Ma se si scarta il mediatore, se si tende alla filiazione diretta, allora non ci può essere nessun regno. Una democrazia, una repubblica? Ma in una democrazia è invisibile il nome del re.

*Che la tua volontà si compia
anche in terra come in cielo.*

Domanda: dove si può compiere la volontà di Dio, se neppure in cielo e in terra si è compiuta? L'unica possibilità che resta, è nella propria mente. Ma una volontà che impera sulla nostra mente non ci rende schiavi? E' evidente che le sette avevano per capo un *ipse dixit*. E Pitagora – il primo di tutti i sapienti – era considerato dai suoi un essere simile a Dio. Dunque, un "figlio" di Dio.

Dacci oggi il nostro pane necessario.

E qual è questo pane necessario? Non provvede tutti i giorni Dio a far piovere sui buoni e cattivi? Alle necessità giornalieri Dio ha provveduto da un pezzo, almeno da quando la terra produce ogni tipo di albero da frutta. Il che significa che il pane che Gesù chiede al Padre per noi è quello che è sceso dal cielo: pane supersostanziale, o, se piace, pane la cui sostanza o vita ha radici in cielo e non in terra. Si deve ricordare che il diavolo tentò nel deserto Gesù dicendo: *Se tu sei il Figlio di Dio, dì che queste pietre diventino pane?* Ecco, voleva che aiutasse a sfamare gli uomini facendoli rimanere schiavi. Come il tale faraone che sfamava gli schiavi per farsi meglio servire.

Perdona le nostre offese

Come anche noi perdoniamo a chi ci ha offeso.

Domanda: le offese non si perdonano tra uguali? Un nobile può perdonare uno del suo rango. Ma un peccato di lesa maestà è punito con la morte. Non sono tutti bambini i greci secondo il detto del vecchio sacerdote riferito da Solone? Le offese fatte dai bambini tra di loro sono come i peccati veniali degli adulti. Ma solo Dio può rimettere i peccati gravi. Ecco, con il versetto *perdona* ecc. siamo ritornati all'innocenza originaria della religiosità greca. All'età dell'oro.

*Fa che non cadiamo nella tentazione,
ma liberaci dal Male.*

Domanda: perché dovrebbe liberarci dal male, se Dio non ci fa cadere nella tentazione? Sembra un colpo da teatro, da teatro greco. Infatti la tragedia è provocata dai grandi uomini, ma il male cade sui poveri spettatori.

Marcello Caleo
marcellocaleo@alice.it